



La mancanza di trasparenza nelle procedure della pubblica amministrazione finisce per condizionare la vita democratica

Nelle mani dei Burossauri

LUIGI CANCRINI

Caro Cancrini,
il 15 Agosto 2000 mio figlio venne collocato in congedo per ultimato servizio di prima nomina riportando la valutazione finale del servizio militare prestato «Eccellente». Otto mesi dopo presentò domanda di ammissione al concorso per il reclutamento di due tenenti s.p.c. risultando vincitore nella graduatoria di meri-

to.
Nonostante l'ordinanza di sospensione del Tar del Lazio e la sentenza in merito, con ordine di esecuzione da parte del ministero della Difesa, mio figlio non è stato ancora invitato ad assumere servizio perché la Direzione Generale del Personale Militare ha chiesto all'Avvocatura di presentare appello al Consi-

glio di Stato per ribadire che il concorrente era stato dichiarato non idoneo all'accertamento psico-attitudinale in conformità ad una direttiva dello Stato Maggiore dell'Esercito emanata dopo l'inizio delle prove, non pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale.

Il suo è un diritto negato?

Umberto Panariello

Direi proprio di sì. Quello che più colpisce, infatti, è il tipo di rapporto che la pubblica amministrazione tende ad avere con gli esseri umani che con essa hanno a che fare. La burocrazia, mi dico a volte, è un modo di evitare il contatto con le persone e con i problemi reali. Le carte si accumulano, come nel processo di Kafka, le une sulle altre e quello di cui si perde il senso, a volte, è il merito della questione. Lo stile è questo, mi dico, fin dai tempi della scuola dove l'abitudine è quella di far uscire i quadri dove c'è scritto promosso o bocciato dopo che le lezioni sono finite e che gli insegnanti se ne sono andati via: proponendo un giudizio che troppi insegnanti non hanno il coraggio o la forza di comunicare a voce cercando di dargli il valore costruttivo che esso potrebbe avere. Anche lì, ovviamente, ci si può rivolgere a un tribunale se ci si ritiene vittime di una ingiustizia, ma il valore costruttivo della decisione si perde per sempre dietro un muro di carte. Come mi pare sia accaduto e stia accadendo nel suo caso di cui assolutamente lineare sembra il resoconto e di cui assolutamente irraggiungibile resta invece la ragione vera degli altri, l'ottusità del dirigente sen-

za nome che ha preso un'impuntatura o la prevaricazione diretta e ingiustificabile di chi eventualmente ha voluto che quel posto venisse assegnato ad un altro. In tanto parlare che si fa di riforma della pubblica amministrazione, la cosa più importante ed a cui troppo poco si pensa mi sembra questa, la capacità di chi

in essa lavora di dare conto delle scelte che essa fa. Apprendo sportelli che rendano possibile la trasparenza reale degli atti e delle decisioni e incaricando persone preparate e responsabili dei rapporti con il pubblico di ascoltare chi ha osservazioni, proteste, segnalazioni da fare. Cercando insieme, lì, una soluzione. Come

accade in parte già in tante stazioni di polizia o negli uffici del ministero delle Finanze e come accade sempre nelle realtà, soprattutto periferiche, in cui l'amministrazione è affidata a persone intelligenti, educate, naturalmente gentili. E come non accade abitualmente, invece, in tante altre situazioni concrete, nella sa-

nità, nella giustizia e nel rapporto con gli uffici che si occupano di fatti così delicati come il reclutamento del personale. Dove vale spesso la regola, per molti aspetti tanto "italiana", per cui l'incaricato di un pubblico servizio si sente portatore, nei confronti di chi non lo è o non lo è ancora, di un potere senza giusti-

ficazione e senza capacità di ascolto. Dove ci si permette con grande facilità di essere irritabili, stanchi, sgarbati. Dove troppo facilmente si tenta di nascondere dietro la burocrazia (e dietro il rinvio di problemi facilmente risolvibili agli uffici polverosi del tribunale amministrativo) la ten-

denza a basare le proprie decisioni sulla pratica ancora tanto importante della raccomandazione e del favore fatto ai parenti o agli amici degli amici. La scortesia e l'atteggiamento sfuggente delle persone che dovrebbero/potrebbero discutere con chi propone un problema reale come il suo dipendono spesso, infatti, dalla debolezza gerarchica della sua posizione, dal fatto che quello che parla con il pubblico è regolarmente l'ultima ruota del carro. Il che vuol dire, in fondo, che chi ha responsabilità organizzative nell'ambito della pubblica amministrazione dovrebbe lavorare soprattutto per una autonomia decisionale delle strutture amministrative: responsabilizzando il funzionario ed il gruppo di lavoro che lo aiuta in ordine a decisioni che devono essere sempre più sottratte ad un centro orientato politicamente. Sta nella articolazione democratica delle procedure amministrative la possibilità di renderle trasparenti ed oneste: apprendo una lotta decisiva a quel blocco ottuso ed autoreferenziale di carte contraddittorie in cui si nasconde il peggio della burocrazia (i Burossauri di Ambrogi) e che neppure i tribunali amministrativi riescono a tenere sotto controllo.

Il conflitto e gli interessi: quante aziende, Mr. Bush

MAURIZIO CHIERICI

Segue dalla prima

I media americani si stanno svegliando dal torpore imposto dopo l'11 settembre: contano i morti, mostrano il ritorno delle bare, ricordano le torture che ricordano il Vietnam. Come parlarne nell'Europa nido di vipere irrisolventi. Il viaggio della memoria annuncia un programma solenne. Discorsi patriottici, appelli contro le forze del male, visita ai cimiteri dove riposano gli americani caduti per liberare il vecchio continente. L'acrobazia sarà questa: mescolare passato e presente nell'appello di chi ricorda il sangue versato contro gli stivali di Hitler e Mussolini e, brandendo il ricordo glorioso, invocare riconoscenza come se i soldati che hanno liberato l'Italia cinquantacinque anni fa, fossero gli antenati morali dei marines and company di pattuglia nell'Iraq. Ecco la prima domanda: è possibile imporre la democrazia mettendo in campo non solo esercito, marina ed aviazione, ma appaltando a contractors privati operazioni sporche dalle quali ogni governo prende le distanze? Più di ventimila americani vegliano attorno a Bagdad non con la bandiera stelle-strisce sulla divisa, né l'approvazione del Congresso che di loro non deve saper niente e ciò che sa, più o meno, lo sa dai giornali. I 70 miliardi di dollari del contratto con la *Military Professional Resources Incorporated, Dyn Corp, Vinneil*, eccetera, resta un capitolo affidato al bilancio del ministero della Difesa. Settanta miliardi, sono appena tre volte meno di quanto spendono 243 milioni di africani (metà popolazione) per mangiare qualcosa in un anno. Sulla *Military* le altre compagnie decide, in solitudine, Donald Rumsfeld, teorico delle forze d'invasione «leggere». Gli Usa mettono in campo ufficialmente 150 mila uomini: picchetti d'onore semiclandestini quando tornano avvolti nella bandiera. La gente non deve sapere. Gli altri ventitremila uomini li noleggia il ministro a trattativa diretta. Da quando Rumsfeld è al Pentagono gli affari degli eserciti privati vanno a gonfie vele. E la guerra in Iraq è diventata una benedizione. Perché l'aumento delle risorse richieste e concesso alla Difesa dal Congresso dopo l'11 settembre, consente a Rumsfeld di moltiplicare gli appalti, reclutando anime morte senza nome. Non sono nessuno e nessuno può fare domande sul loro conto. Si può solo scavare nella complessa architettura finanziaria delle proprietà che hanno messo in piedi truppe semiufficiali ai quali il Pentagono elargisce contratti da capogiro. Non è semplice scoprire chi davvero ne è proprietario: labirinto di paradisi fiscali dove le corporation quotate in Borsa fanno girare i conti. Al di là della trasparenza formale degli ingaggi, anche la sostanza delle missioni resta nell'ombra. La *Vinneil*, per esempio: è stata la prima a fornire all'armata regolare Usa le forze necessarie a proteggere re Faud. L'impegno finiva lì, ma contando i morti della prima guerra del Golfo, ci si è accorti che nel fronte sud le perdite più dure erano state della *Vinneil*, punta di forza in prima linea dell'esercito saudita. Rivelazioni filtrate per caso, qualcosa nel sistema doveva esserci inceppato, perché negli eserciti privati ufficialmente non muore nessuno. Non figurano nella contabilità delle vittime; non hanno diritto a funerali di Stato. Non si sa nemmeno dove li mettano sottoterra. Ombre. Pochi hanno intuito quale minaccia alla democrazia veniva da queste ombre agli ordini di un governo che stabilisce modalità e fini d'ingaggio in base al tornaconto politico, escludendo da

ogni decisione elettori e contribuenti che pagano. L'impegno è sempre lo stesso: gli americani attraversano un'interminabile vigilia delle elezioni presidenziali alle quali è doveroso presentarsi agitando la crociata dell'Iraq democratico o facendo balenare paure acchiappavoti. L'opinione pubblica italiana non sapeva quasi niente sugli eserciti *spectre*, fino a quando è arrivata l'angoscia dei nostri poveri brancaloni in ostaggio. Ed è cominciata la curiosità. L'altro optional garantito dalle compagnie di ingaggio, è la sostituzione immediata di chi non ce l'ha fatta: morto, ferito, disertore. Nel catalogo noleggi appaiono due mila «specialisti» in lista d'attesa, grinta e determinazione assicurate. Annunci che internet distribuisce non lasciando dubbi: vuoti rimpiazzabili entro 36 ore nel nome della «tradizionale continuità». Insomma, non uomini ma pezzi di ricambio come quando si va al magazzino Fiat a sostituire un retrovisore rotto. La loro professionalità è una leggenda; la loro determinazione dà risultati impensabili non dovendo sopportare la burocrazia pietistica delle convenzioni internazionali. L'altro giorno in *Rai News 24*, il professor Antonio Giulio De Robertis ricordava l'uso di scudi e bersagli umani. Successi contaminanti. Gelosie che inducono in tentazione qualche soldato regolare, Usa o Gran Bretagna: le immagini della tortura ne sono testimonianza.

La seconda domanda potrebbe imbarazzare il nostro capo di governo aggrappato a Bush: curiosità su guerra e conflitto di interessi. Mai parlare di corda in casa dell'impiccato, ma pur entrambi ossessionati dal controllo dell'informazione, bisogna riconoscere che i peccati berlusconiani diventano quasi veniali frugando nelle tasche della famiglia dei presidenti Usa, padre e figlio. Nei primi giorni dell'invasione, Bush padre sbarcava in Italia a far spesa a nome della *Carlyle* della quale era consigliere. Nessuno gli fa caso: occhi di tutti puntati su Saddam Hussein. Intanto Bush compra palazzi cartolarizzati, forse una piccola isola, pagando appena l'un per cento in più del prezzo base. Affare fatto. La *Carlyle* è una specie di nonna delle corporation armate dei nostri giorni. Bush padre ne ha lasciato formalmente l'amministrazione qualche mese fa, compiuti ottant'anni. Bush figlio se ne era andato nel '94 per correre da governatore nel Texas. Quando il padre sedeva la Casa Bianca, al ragazzo che veniva da anni di burrasca, è stato offerto il posto di amministratore delegato della *Caterair*, società texana specializzata nell'aggiustare aerei militari. Apparteneva alla *Carlyle*. La quale non è mai stata quotata in Borsa ed è proprietà di 550 soci, miliardari o manager che maneggiano fondi pensione, tutti con radici Cia e trascorsi militari. Quando un repubblicano dà ordini dallo studio ovale, i legami tra *Carlyle* Pentagono diventano inossidabili: alta tecnologia della difesa, sistemi ae-

«George Bush padre sta guadagnando milioni di dollari con i contratti privati sottoscritti dal governo di cui il figlio è presidente»



Financial Times, 1 maggio 2004

matite dal mondo

rosanziali, informatica legata alla sicurezza, controllo telecomunicazioni, armi, tante armi. «Nessuno è oggi più vicino al potere della *Carlyle*», scrive Charles Lewis, direttore del Centro per l'Integrità Pubblica di Washington, analisti non politicizzati. «Georges Bush padre sta guadagnando milioni di dollari con i contratti privati sottoscritti dal governo di cui il figlio è presidente». Ecco perché non è proprio come si continua a ripetere e cioè che le campagne elettorali di Bush figlio vengono finanziate da tutte le industrie pesanti della guerra. Esistono altri interessi che le lobbies rappresentano pagando alla luce del sole, ma la corrente più sicura nel portare dollari gira nelle stanze della stessa famiglia.

La *Carlyle* è nata nel 1987 rovesciando l'insediamento lasciato dal generale Eishenower, anche lui repubblicano, il giorno in cui consegna a Kennedy la Casa Bianca. Poche parole per mettere in guardia il popolo americano sul pericolo di colossi «militari industriali» in grado di manipolare l'opinione pubblica per arricchire i bilanci con guerre e tensioni. Militarizzare la filosofia sociale può essere un lavoro pericoloso in grado di distruggere l'immagine del paese difensore delle libertà. Allarme del generale che ha riscattato l'Europa, allarme che la *Carlyle* ha trascurato diventando gigante dal profilo «solforoso», come scrive Eric Leser su *Le Monde*. Deve buona parte dei successi finanziari, e una fama che inquieta, a Frank Carlucci, oggi presidente onorario ma fino l'anno scorso stratega di ogni manovra. Carriera Cia fino a diventare vice direttore, proprio come Bush padre. Reagan lo vuole consigliere alla sicurezza dove ritrova un vecchio compagno di battaglia: Donald Rumsfeld. Carlucci ha un pedigree diplomatico che riporta al curriculum di John Negroponte, prossimo ambasciatore americano a Bagdad. Nel '61 era il numero due in Congo quando la Cia organizzava l'assassinio di Lumumba. Con inchieste e reportages filmati, negli anni Ottanta la stampa americana lo accusa di traffico d'armi, complotti, massacrì e il famoso caso di spionaggio della *Wackennuts* (società che protegge oledotti con vigilantes militarizzati), pasticci talmente imbarazzanti da costringerlo per qualche tempo in ombra. Torna come inevitabile coprota-

gonista, assieme a Negroponte e Oliver North, nell'affare «Irangate»: bisognava mandar via i sandinisti dal governo del Nicaragua. Nessun tribunale ha mai aperto un'inchiesta su accuse pubbliche tanto pesanti, e Carlucci non si è mai offeso e non ha mai smentito o querelato. Sempre silenzio. Dalla sua poltrona di direttore allarga i panorami della *Carlyle*. Compra la *Bdm*, prima società a fornire al Pentagono piccoli eserciti privati. Anche la *Halliburton* Cheney, oggi vice presidente di Bush, sta sviluppando il ramo. La *Carlyle* non smette di espandersi: anche catene di alberghi forse perché un'antica strategia Nato ne prevede la trasformazione in caserme in caso di necessità. I *Jolly Hotel* sono stati programmati con la stessa idea. Si interessa soprattutto industrie dalla tecnologia militare sofisticata: *Fiat Avio* Italia, fornitrice di *Arianespace*, quindi *Carlyle* può sedere al tavolo di comando del consiglio missilistico europeo. Rastrella le azioni di Aerospace e comincia a fabbricare i bombardieri B-1 e B-2, oggi al lavoro in Iraq. Si infila nel sistema di ricerche e sviluppo militare britannico diventando azionista della *QinetiQ*. E già che c'è compra partecipazione alle *France Telecom* del vecchio *Figaro*. Per rispetto alla forma non può mescolare eserciti privati e tecnologie degli armamenti: sotto la presidenza di questo Bush è ormai l'undicesima fornitura del Pentagono. Vende *Vinneil*, fama terribile. Ma a quale compratore non è chiaro.

Sulle finanze vanno a gonfie vele, la *Carlyle* ha passato un momento difficile attorno all'11 settembre. Mentre Bush figlio si scatenava contro Bin Laden, al *Ritz Carlton* di Washington i cinquecento padroni della *Carlyle* riunivano nel tradizionale convegno di ogni semestre. Frank Carlucci dirigeva gli interventi e Bush padre aveva parlato per primo. Ma il meeting viene improvvisamente interrotto. Carlucci si accorge che un socio importante, dal nome insopportabile, è iscritto fra gli oratori: Shafiq Bin Laden. Rappresenta i capitali della famiglia, famiglia del mostro del quale è fratellastro. Troppo imbarazzante alla vigilia della guerra all'Afghanistan. E un mese dopo la *Carlyle* annuncia d'essersi liberata della quota di Shafiq Bin Laden. Due domande anche a Berlusconi, per non lasciarlo muto sul palco virtuale della conferenza stampa, se forse si fa. Potrebbe informarsi dall'ospite amato quanto costano i rambo americani? E fare i conti: se la spesa è la stessa dei nostri soldati in Iraq, pagando la *Military Profession Resources* e i suoi fratelli, forse Bush non gli negherà la fettina di appalti anche se facciamo come gli spagnoli. Dovendo evitare la solitudine Usa, meglio la solidarietà dei soldi, spazzando la sinistra. Ultima curiosità: nel giugno del viaggio Bush i tre ostaggi saranno a casa. Con quale profilo di fronte alla legge italiana? Il governo Berlusconi Uno, 1995, aveva ratificato la convenzione Onu 989. Avverte che chi si schiera armato in difesa di interessi stranieri contro altri stranieri mentre è in corso il conflitto armato di uno stato del quale non è cittadino o residente; chi non fa parte delle forze armate, o non è stato inviato in missione ufficiale, rischia una pena da 2 a 7 anni. Per non smentire il trattato che ci impegna con le Nazioni Unite, dopo abbracci e auguri, il presidente avrebbe l'obbligo di far fare qualche domanda. Senza drammatizzare, sorriso da uomo di mondo. Insomma, ragazzi, cosa avete combinato, ma davvero, quando eravate là?

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

Certificato n. 4947 del 25/11/2003
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 1° maggio è stata di 187.449 copie